

**Caffè letterario**  
**Baciccia**

# Le magie e i misteri della campagna alessandrina raccontate da Bertante

E' andato *Contro il '68* ed ha spogliato sovrani; si è immerso nella *Malavida* ed ora persino nella rivoluzione, quella di una Barcellona colta nel pieno della guerra civile e delle illusioni anarchiche: è Alessandro Bertante, giornalista e critico letterario, scrittore ed autore stavolta di un libro, *Al Diavul* (Marsilio editore), presentato al caffè letterario Baciccia con il "collega" scrittore e filosofo Iginio Domanin. Al centro dell'incontro, coordinato da

Elisabetta Paraboschi, una narrazione fluida e nel contempo vibrante, accattivante e sincera in cui la storia si mescola alla vita, l'amore al dramma di un'esistenza e di un'intera na-

zione: sono la "magie", gli arcani misteri di una campagna alessandrina del primo Novecento che connotano la parabola vitale di Errico Nebbiascura, figlio del fabbro del paese ed anarchico per famiglia e tradizione.

«Lui è *al Diavul*, il ragazzo

con un grande occhio viola che intimorisce ed inquieta i suoi concittadini», spiega l'autore ed improvvisamente si rivela un legame fra lo spirito demoniaco del protagonista, le sue capacità quasi preveggenti e la campagna piacentina. «E' la nonna la strega della famiglia - continua Bertante - è lei quella da cui Errico eredita i suoi misteri e che non a caso proviene

dalla val Trebbia». Ed allora ecco la vicenda del protagonista, ecco la sua giovinezza ed i suoi primi contatti con lo spirito della Rivoluzione, tra gli scenari drammatici di una Grande Guerra e le bevute alla Soms (la Società operaia di mutuo soccorso) in cui «non erano mai d'accordo su niente».

Ed improvvisamente si fanno largo gli scontri con la violenza fascista, la radicalizzazione delle lotte condotte senza pietà e che è lo stesso Bertante a tratteggiare con rapide ed incisive pennellate. «Il fascismo fu più aspro proprio nell'ambito agrario», spiega l'autore e a fargli eco è anche Domanin, nell'evidenziare «quell'incapacità ad

agire, quella sorta di inettitudine che connota il protagonista

e con lui gran parte della tradizione letteraria del Novecento». Eppure *Al Diavul* non è solo la storia di un uomo che porta già nel nome la sua devozione agli ideali di Errico Malatesta: alla base c'è una polemica «contro il determinismo, quello che considera gli eventi storici come una necessaria sequenza» spiega Bertante, «mentre in realtà spesso ci sono contingenze inspiegabili», casualità che dominano e che emergono.

Ed allora il libro offre uno spaccato goloso ed affascinante di una vicenda in cui ad intrecciarsi sono utopia e sogno, speranze e disillusioni, ma anche tradizione e futuro.

Susanna Dansi



La presentazione (foto Franzini)

